

RIFORME. CONVERSAZIONE CON FRANCO BASSANINI ■ DI STEFANO CAPELLINI

«No al federalismo senza supremazia nazionale»

■ Un contributo sulle riforme a Franco Bassanini lo ha chiesto Nicolas Sarkozy quando lo ha arruolato nella commissione Attali («E non è vero - assicura l'interessato - che la commissione è un fallimento, il 24 giugno saremo all'Eliseo per fare il punto sulle riforme con Sarkozy e Fillon»), più di un consiglio hanno ottenuto da lui un paio di ministri del governo Berlusconi («Quelli con cui ho condiviso la militanza nel Psi», conferma Bassanini tracciando un identikit perfetto per Sacconi e Brunetta) e un parere gli chiede pure *Il Riformista*, soprattutto per capire se è vero che in tempi di leghismo imperante l'ex ministro della Funzione pubblica e la sua Astrid sono pronti a capeggiare con la dalemiana Italinieuropei il fronte degli anti-federalisti, a capo di un lungo e trasversale elenco di fondazioni che stanno organizzando per questo mese un seminario sulle riforme istituzionali.

La prima risposta di Bassanini è questa: «Pensare che le moderne e complesse società contemporanee possano essere governate con sistemi centralizzati è un errore. Persino in Francia, dove federalismo resta una parolaccia, il processo di decentralizzazione è qualcosa che gli si avvicina molto». La seconda è invece quest'altra: «In Italia non abbiamo

ancora affrontato il problema di un federalismo funzionante. Avanzare su un modello come quello lombardo, dove le risorse si trasferiscono ai livelli locali per quote predefinite, senza essere legate al finanziamento di servizi di specifica competenza regionale, significa rovesciare la logica. La conseguenza è che il livello locale intasca senza che il cittadino abbia garanzie su come spenderà, il conflitto di competenze continua a paralizzare tutto e al centro non restano nemmeno i soldi per far funzionare la macchina statale». Ma è vero che su questa battaglia si prepara un fronte comune con D'Alema? «D'Alema non ha torto su un punto. Quando dice che uno Stato federale non può diventare una confederazione di Stati. Non può esserci federalismo senza una clausola di supremazia nazionale sancita a livello costituzionale, in cui si specifica che il legislatore federale ha diritto di intervenire con legge quando siano in gioco interessi supremi come, per esempio, l'universalità dei diritti per cittadini».

Il «modello lombardo» non è l'unica ipotesi di lavoro, tra quelle circolate a margine del dialogo Veltroni-Berlusconi, che non piace a Bassanini. Il quale non ama l'idea della Grande Riforma, cioè «la convinzio-

ne che per restituire competitività ed efficienza all'Italia serva un'unica grande legge di riforma che sistemi tutto ciò che non va nel paese». Distinguere bisogna, dice l'ex ministro ulivista. Più che cauto sulle modifiche alla forma di governo: «Quest'idea secondo cui un esecutivo che funziona ha bisogno di un leader forte e libero di agire, che rende conto solo dopo cinque anni e si comporta come un amministratore delegato di un'azienda privata non è solo sbagliata, è falsa. Il problema di un esecutivo non è solo decidere rapidamente, ma farlo mobilitando consenso. E le aziende private non funzionano in quel modo lì. Se il cda della Fiat non avesse congedato anzitempo Fresco e Morchio prima di affidarsi a Marchionne, oggi la Fiat sarebbe fallita». Dunque? «Dunque è un errore pensare che la soluzione sia in forme di premierato assoluto o di semipresidenzialismo. Ripartire dalla bozza Violante, che è in linea con il modello anglo-tedesco, è giusto, a patto che "ripartire da lì" non significhi muoversi per andare a finire da tutt'altra parte». Sia Veltroni che Berlusconi, in tempi recenti, hanno espresso favore verso il modello francese: «Ecco, se davvero ci hanno pensato, credo che proprio le difficoltà incontrate da Sarkozy dovrebbero consigliare un ripensamento». ■

